

VARIE

FESTIVAL DI BOLOGNA

63/64

63° Anno

N. 825

# L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugieue

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Teleg.: Ecostampa-Milano  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

GAZZETTA DI MANTOVA Mantova  
9 APR. 1964



## LA PROSA IN ITALIA

# «Le mani sporche» di Sartre al Festival di Bologna



Il Festival della Prosa iniziato il 14 febbraio u.s. al Comunale di Bologna con «Ciascuno a suo modo» di Pirandello e articolatosi in spettacoli di alto livello quali «Don Giovanni» di Molière (nella riduzione di Brecht), «Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello, «La polizia» e «In alto mare» di Mrozek, ha toccato il suo acme con il discorso e affascinante dramma di Sartre «Le mani sporche», presentato dalla Compagnia del Teatro Stabile di Torino nell'interpretazione di Gianni Santuccio e di Giulio Bosetti e per la regia di Gianfranco De Bosio.

L'opera Sartriana è tornata alla ribalta dopo lunghi anni di assenza: infatti il suo autore, indispettito dalle polemiche accessissime che l'avevano salutata al suo apparire nel 1948 al Theatre Antoine (e via via rinfocolatesi), l'aveva ritirata dalle scene e solo ora ha voluto riproporla all'attenzione del nostro pubblico per un breve periodo di «prova».

Il destino de «Les mains sales» dunque non è ancora sicuro; potrebbe darsi che il celebre scrittore decidesse di negare di nuovo il permesso di rappresentarla, come potrebbe anche darsi che egli la lasciasse finalmente libera di percorrere i teatri di tutto il mondo.

E sinceramente ci auguriamo che così avvenga perché «Le mani sporche» è un'opera di grandissimo valore artistico ed umano, che merita di essere conosciuta e penetrata e meditata per il suo assunto magistralmente vivificato da un'abilissima geometria, per le sue intenzioni splendidamente sviluppate in un serrato crescendo dialoghistico capace di avvincere qualunque spettatore, ed infine per le sue lucide e raziocinate significazioni, atte a scuotere le più diffuse atonie.

Costruttive o deflagratrici le polemiche oggi sono di moda, e non crediamo che le critiche e le alzate di scudo abbiano il potere di impres-

sionare Sartre; ciò sarebbe assurdo per un uomo che in tutta la sua vita ha ricercato le forme più esasperate di espressione, compiacendosi di giungere alle conclusioni più allarmanti e crepuscolari, e che ha siglato tutta la sua produzione con il gusto esacerbato e corrosivo del pensatore agghiacciato dalla forza stessa della propria filosofia, e che in più di un'occasione ha dimostrato chiaramente di non curare affatto l'opinione altrui.

Pensiamo piuttosto che il famoso autore francese si sia sentito urtato dalle diverse e troppo arbitrarie ravvisazioni che si sono volute cogliere nel suo dramma e che ne travisano gli intenti analitici ed i termini ideologici; gli sfruttamenti faziosi e le interpretazioni di comodo hanno certamente convinto Sartre che un'obiettiva valutazione della sua opera e dei suoi atteggiamenti fondamentali, doveva essere necessariamente rimessa al tempo: da qui il veto mondiale alla rappresentazione del testo.

Oggi l'eccezionale deroga: domani?

Cosa c'è dunque nelle «Ma-



ni sporche» di tanto scottante e sobbollitore?

C'è l'angoscia dell'uomo vittima di un meccanismo, c'è la denuncia di una società che si ripiega su se stessa, c'è la condanna delle velleità partitiche, c'è l'accusa tonante di un mondo che si ribella al compromesso, all'addomesticamento delle coscienze, al sangue.

La tematica Sartriana, dominata dalla figura dell'uomo solo, preda di una solitudine complessa e tormentata, solo per l'impossibilità di credere in qualcosa di meno aleatorio della vita e di meno tragicamente incombente della morte, solo a cospetto del riflesso distorto di se stesso e delle maschere impassibili degli altri, qui si

amplifica in panoramiche più universali, si dilata in ramificazioni più profonde, si insinua nella stratificazione vulcanica delle fortificazioni egemoniche, tracciando una diagnostica precisa e spietata che lascia poco respiro alle illusioni. Globalmente il pensiero Sartriano è ormai noto a tutti, e note sono le sue pessimistiche concezioni di vita che nulla concedono alla tregua degli spiriti e alla pacificazione dei sentimenti, e noti sono i suoi personaggi complessati e terribili, volti alla ricerca di una verità beffardamente prismatica che impoverisce gli slanci e annienta le credenze, liberi si di scegliersi ma condizionatamente alle situazioni, in definitiva perciò prigionieri e vorticati in un mulinello di ombre e di luci ove la dimensione più chiara di ogni certezza si mescola alla spettrale evidenza di un nulla sanguigno e divoratore.

Frantumato dall'ossessione della propria disfatta, vagolante fra i cementi di una società asservita all'egoismo e al compromesso, l'uomo è vittima di quel groviglioso nulla che lo stritolava e lo macina fino a renderlo delirante, mentre il vuoto che lo circonda e di cui egli è acutamente consapevole, gli innalza davanti un algido muro di disperazione: lontano, nubescente, spesso provocatore il Dio sartriano nega all'individuo il lenimento rigeneratore della speranza.

Paurosa e traumatizzante è l'emblematica Sartriana, ma appunto perché tale essa ci sembra degna di studio e di scandaglio; non è negando le più roventi facce della filosofia che noi potremo sconfiggere le atabili tesi di un pensiero, ma è solo impossessandoci dei suoi concetti che saremo in grado di valutarne la consistenza o di discuterne la plausibilità o infine di respingerne gli assiomi.

Discusso, attaccato, ideologizzato, spasmodicamente conclamato, Sartre passa alla ribalta del nostro secolo con gigantesca statura: quanta sia la forza della sua filosofia e quale la sua influenza sui costumi e sugli animi non sta ai contemporanei dire, giudicheranno i posteri.

E parlare ancora di Sartre sarebbe superfluo, limitiamoci dunque ora ad analizzare brevemente le sue «mani sporche» che, astrazione fatta da qualunque contrasto ideologico, restano un'opera di altissimo livello, un'opera densa, ricca, profonda, costruita con accortezza, con intelligenza, con genialissimo intuito e forte ed emotiva percettività. I personaggi principali del dramma sono due: Hoederer e Hugo.

Hugo è un borghese idealista, intellettuale, incapace di affermare la propria personalità, impossibilitato a «realizzarsi» a seguire la propria libertà, ad essere uomo.

Hoederer, esponente del partito proletario, è sicuro di sé, saggio, positivo, sano, scevro di complessi e di paure, fattivamente teso alla concretizzazione delle proprie mete, capace cioè di realizzare se stesso.

Dopo aver creduto in Hoederer ora il partito lo giudicazioni umanistiche. E Hugo offre la propria mano per eliminarlo. Con questa uccisione egli intende dimostrare ai compagni di essere un uomo d'azione e nel contempo convincere se stesso che l'Hugo di un tempo (costretto a bere olio di fegato di merluzzo!), è scomparso per sempre con gli spettri del passato.

Ma dopo avere conosciuto Hoederer, Hugo si sente affascinato dalla personalità di lui, e quando giunge a colpirlo, capisce di odiarsi e di disprezzarsi più di di prima. Soltanto con la morte di Hoederer, Hugo, sicario inutile, potrà riscattare la propria vita, scontando l'errore degli altri, e nella scheletrica

accettazione del proprio destino contribuirà a convogliare nuova luce sulla figura di colui che egli aveva amato «oltre se stesso».

La cospicua materia de «Le mani sporche» è rappresentata in due lunghissimi «flash back» e in quasi quattro ore di spettacolo denuncia soltanto qualche momento di lentezza, (soprattutto avvertibile nel lungo monologare di Hugo) procedendo in complesso con notevole agilità.

La sagace, intelligente regia di Gianfranco De Bosio e la greve imponenza della scenografia di Ezio Frigerio hanno ricreato con esatta misura l'atmosfera opprimente del dramma, che ha trovato in tutti i suoi interpreti una perfetta rispondenza. Gianni Santuccio è stato un ottimo Hoederer, talvolta pacatamente bonario, talaltra generosamente appassionato, vero ed umanissimo sempre, preciso nei toni di una recitazione ricca e sensibile, incredibilmente spontaneo ed incisivo; Giulio Bosetti si è dimostrato un Hugo impetuoso e sofferto, di notevole vi-

gore anche se la sua tensione isterica in certi punti appariva troppo accentuata.

Marina Bonfigli e Paola Quattrini hanno dato vita rispettivamente a Olga e Jessica, con buon gusto disinvoltata sicurezza e proprietà d'intonazione (la Quattrini però ci pare ancora un tantino acerba per affrontare testi di simile portata) mentre Tino Schirizzi, Antonio Salines, Carlo Bagno, Mario Piave, Giulio Oppi, Carlo Baroni, Piero Robba e gli altri si sono tutti prodigati eccellentemente, animando con impegno i loro personaggi.

Lo spettacolo è stato accolto da nutrivissimi applausi e ahimè disturbato dagli scricchiolii insistenti delle poltrone occupate da un pubblico stranamente rumoroso.

GABRIELLA PANIZZA